

Una Lezione Approfondita sul Capitolo 9 di "Un Corso in Miracoli": L'Accettazione dell'Espiazione

Introduzione: Il Contesto del Capitolo 9

"Un Corso in Miracoli" (ACIM) si presenta come un sistema di pensiero spirituale per l'auto-studio, strutturato in tre volumi principali: il Testo, che descrive le fondamentali teoriche; il Quaderno degli Esercizi per gli Studenti, con 365 lezioni quotidiane per l'allenamento mentale; e il Manuale per gli Insegnanti. Sebbene utilizzi una terminologia di derivazione cristiana, il Corso è ecumenico, enfatizzando un'esperienza universale di verità piuttosto che una teologia specifica, e afferma chiaramente di non essere "l'unica via".¹

Il nucleo del Corso risiede nella distinzione tra due fondamentali sistemi di pensiero: la percezione e la conoscenza. La percezione, basata sull'ego, è intrinsecamente illusoria, poiché fondata sulla credenza nella separazione da Dio e dagli altri, generando così paura, colpa e scarsità. La conoscenza, al contrario, rappresenta la verità, un mondo di unità, amore e abbondanza, accessibile unicamente attraverso una visione spirituale. L'obiettivo primario del Corso è allenare la mente a percepire diversamente, attraverso gli "occhi di Dio," rimuovendo i blocchi alla consapevolezza dell'amore, che è l'eredità naturale dell'individuo. Questo include una profonda ridefinizione del perdono, inteso come il riconoscimento che ciò che si pensava sia accaduto in realtà non è mai avvenuto.¹

Il Capitolo 9, intitolato "L'Accettazione dell'Espiazione," si inserisce in una progressione logica e cruciale degli insegnamenti del Corso. Precede capitoli che hanno già esplorato il significato dei miracoli, la separazione, la percezione innocente, le illusioni dell'ego, la guarigione, le lezioni d'amore, i doni del Regno e il "ritorno" alla propria vera identità.² Questo capitolo è fondamentale perché l'Espiazione viene presentata come il piano dello Spirito Santo per annullare la credenza nella separazione e correggere gli errori della mente.⁴ Rappresenta il passaggio dalla comprensione della problematica (l'ego e la separazione) alla soluzione pratica (l'accettazione del mezzo di guarigione). Il capitolo invita il lettore a un'accettazione attiva e profonda del proprio ruolo nel piano

divino, un passo essenziale per il proprio risveglio.

L'obiettivo di questa lezione è svelare la profonda saggezza contenuta nel Capitolo 9, fornendo una guida strutturata che ne faciliti la comprensione concettuale e l'applicazione pratica. Si approfondirà la distinzione tra i meccanismi dell'ego e la guida dello Spirito Santo nel processo di guarigione e risveglio, incoraggiando l'integrazione quotidiana dei principi del perdono e dell'accettazione per trasformare la percezione e, di conseguenza, l'esperienza della realtà.

Tabella 1: Panoramica delle Sezioni del Capitolo 9

Sezione	Titolo della Sezione	Concetto Chiave
I.	L'Accettazione della Realtà	La paura di Dio è paura della propria vera realtà; lo Spirito Santo guida al ricordo della nostra volontà unificata con Dio.
II.	La Risposta alla Preghiera	Le preghiere sono sempre esaudite, ma la paura di ricevere blocca l'ascolto; il dare al fratello è ricevere per sé.
III.	La Correzione dell'Errore	L'ego corregge giudicando, lo Spirito Santo perdona superando l'errore; la vera correzione è percepire la sanità nel fratello.
IV.	Il Piano di Perdono dello Spirito Santo	L'Espiazione annulla la separazione; il perdono dello Spirito Santo mantiene l'errore irreali fin dall'inizio, a differenza dell'ego.
V.	Il Guaritore Non Guarito	L'inefficacia di tentare di dare ciò che non si è ricevuto; lo Spirito Santo è l'unico vero Terapista, e l'esempio è la vera guida.
VI.	L'Accettazione del Tuo Fratello	La consapevolezza dello Spirito Santo si manifesta attraverso i Suoi effetti negli altri; accettare il fratello è accettare se stessi.
VII.	Le Due Valutazioni	La mente sceglie tra la valutazione amorevole dello Spirito Santo (verità) e quella non amorevole dell'ego (illusione); il valore intrinseco dell'individuo.
VIII.	Grandezza contro Grandiosità	La vera grandezza è un dono di Dio che dissolve l'ego; la grandiosità è un'illusione dell'ego per coprire la disperazione e la piccolezza.

I. L'Accettazione della Realtà

Il Capitolo 9 si apre affrontando una delle convinzioni più singolari della mente umana: la paura della Volontà di Dio. Questa paura, tuttavia, non è un timore di un'entità divina esterna, ma piuttosto una profonda apprensione della propria realtà intrinseca, che è inseparabile da Dio.⁴ Questa percezione distorta è resa possibile solo da una mente che è già "profondamente divisa".⁷ Il Corso chiarisce che la realtà, per sua stessa natura, non può minacciare nulla se non le illusioni, poiché il suo unico scopo è sostenere la verità.⁵ Se la nostra realtà è la Volontà di Dio e la percepiamo come spaventosa, ciò dimostra inequivocabilmente che temiamo ciò che siamo veramente.⁷ L'associazione tra verità e paura è arbitraria e illogica, specialmente per coloro che non sanno cosa sia la verità. Si tratta di una situazione che l'individuo stesso ha creato, giudicando qualcosa di cui è totalmente inconsapevole.⁷

Questa paura, che sembra un timore di Dio, è in realtà un sintomo di un'identità erronea. Il Corso afferma che la mente è "profondamente divisa" e che l'ego è un sistema di pensiero basato sulla credenza nella separazione.¹ L'ego si oppone alla nostra vera volontà.⁸ Questo significa che l'ego, avendo costruito un'identità fittizia basata sulla separazione e sulla vulnerabilità, deve necessariamente temere la nostra vera realtà, che è l'unità con Dio. Il riconoscimento di questa realtà comporterebbe la dissoluzione dell'ego stesso. La paura che si prova non è quindi un timore di un Dio esterno o di una punizione divina, ma una resistenza interna, guidata dall'ego, al riconoscimento del proprio Sé autentico, unificato e illimitato. Questa paura funziona come un meccanismo di difesa dell'ego per mantenere la propria esistenza. Questo suggerisce che per superare la paura, è necessario un cambiamento fondamentale nella percezione di sé, piuttosto che semplici strategie di coping. La paura è un segnale che si sta ascoltando il maestro sbagliato nella propria mente.

Lo Spirito Santo è presentato come la Guida essenziale per uscire da questa situazione paradossale. Egli è Colui che conosce la nostra realtà e il cui scopo è semplicemente ricordarci ciò che vogliamo veramente: la nostra vera volontà.⁴ Non cerca di imporre una volontà estranea, ma di ristabilire la nostra vera volontà nella nostra consapevolezza, operando entro i limiti che noi stessi imponiamo.⁷ La funzione dello Spirito Santo è "separare il vero dal falso" nella nostra mente. Egli ha il potere di guardare in ciò che abbiamo nascosto e riconoscere lì la Volontà di Dio. Il Suo riconoscimento di questa Volontà la rende reale per noi, poiché Egli è nella nostra mente ed è quindi la nostra realtà.⁵ Un punto cruciale è che lo Spirito Santo non chiederà mai di sacrificare nulla.⁴ L'unica fonte di paura in questo processo è ciò che si

pensa di perdere, ma in realtà, si può avere solo ciò che lo Spirito Santo vede per noi.⁷

Il capitolo sottolinea che non c'è alcuna differenza tra la nostra volontà e quella di Dio.⁴ Se non si avesse una mente divisa, si riconoscerebbe che il "volere" è salvezza, perché è comunicazione.⁴ Una mente divisa non può comunicare efficacemente, poiché parla per cose diverse alla stessa mente. Ciò porta a una comunicazione confusa e priva di significato. Il paradosso è che, finché si ha paura della propria volontà, si chiede precisamente ciò che non si vuole.⁷ Questo è il concetto della "richiesta di nulla". Il Corso afferma che "qualsiasi desiderio che derivi dall'ego è un desiderio di nulla, e chiederlo non è una richiesta".⁸ Quando si prega dalla prospettiva dell'ego, si chiede in realtà più illusioni, ad esempio, una guarigione fisica per mantenere l'identità corporea, o una validazione esterna per rafforzare un sé separato. Sebbene questi desideri possano sembrare attraenti dal punto di vista dell'ego, in ultima analisi rafforzano l'illusione della separazione e allontanano dalla propria vera realtà unificata. Poiché il mondo illusorio è "nulla" nel contesto della verità eterna, tali preghiere sono richieste di "nulla" in termini di felicità o pace duratura e autentica. La paura della propria vera volontà spinge a chiedere ciò che tiene prigionieri dell'illusione. Questo trasforma il concetto di preghiera da una richiesta transazionale a un processo interno di allineamento della propria volontà con quella divina. L'efficacia della preghiera non risiede nel cambiare le circostanze esterne, ma nel cambiare la propria percezione interna e la propria disponibilità a ricevere la verità che è già in sé.

II. La Risposta alla Preghiera

Questa sezione affronta la comune esperienza delle preghiere che sembrano non essere esaudite. Il Corso afferma che tutte le preghiere sono risposte dallo Spirito Santo, ma la risposta potrebbe non essere "udita" se l'individuo ha ancora paura di ciò che sta chiedendo.⁴ Viene fornito l'esempio di chiedere una guarigione fisica per paura, ma se guariti, la minaccia al proprio sistema di pensiero sottostante potrebbe essere più spaventosa del disturbo fisico, indicando che la richiesta non era affatto per la guarigione autentica.⁴ La risposta dello Spirito Santo non aumenterà mai la paura.⁴ Molte risposte sono già state ricevute ma non ancora udite, in attesa dell'accettazione dell'individuo.⁹

La percezione che le preghiere siano inascoltate non deriva da una mancanza di Dio, ma dalla paura della risposta stessa. Il Corso insegna che la vera realtà dell'individuo è l'unità con Dio e che la sua volontà è la Sua volontà.⁴ L'ego, tuttavia, teme questa realtà perché significa la sua dissoluzione. Quando si prega per qualcosa che, a un livello più

profondo, contraddice l'investimento dell'ego nella separazione, come una vera guarigione che dissolve la credenza nella malattia o nella vulnerabilità, la paura sottostante dell'ego di perdere la sua identità percepita si attiva. Questa paura agisce come un "blocco alla consapevolezza" ¹, impedendo di

udire o accettare la risposta dello Spirito Santo, anche se la risposta è sempre data. La risposta "non udita" non è dovuta a una mancanza di Dio, ma alla resistenza interna alla verità del proprio essere. Questo trasforma il concetto di preghiera da una richiesta transazionale a un processo interno di allineamento della propria volontà. L'efficacia della preghiera non risiede nel cambiare le circostanze esterne, ma nel cambiare la propria percezione interna e la propria disponibilità a ricevere la verità.

Per sapere che le preghiere sono esaudite, è essenziale non dubitare mai un Figlio di Dio, poiché la fede in un fratello è intrinsecamente fede in se stessi.⁴ Il messaggio che si riceve da un fratello è determinato dalla propria decisione su di lui; ascoltare la verità negli altri è il modo per ascoltare la Voce di Dio.⁴ Anche se un fratello non conosce la sua vera identità, la luce nella sua mente la conosce e può brillare nella nostra, permettendoci di udire la verità.⁹ La preghiera è una riaffermazione dell'inclusione; la salvezza viene attraverso il fratello.⁴ Un principio fondamentale è che si stabilisce il valore di ciò che si riceve in proporzione a ciò che si dà.⁴ Si può chiedere allo Spirito Santo solo dando a Lui, e si può dare a Lui solo dove Lo si riconosce. Se Lo si riconosce in tutti, si chiederà e si riceverà molto.⁹

La fede in un fratello come meccanismo di auto-riconoscimento è un principio centrale. Se tutti sono uno nella Figliolanza, allora percepire errore o mancanza in un fratello significa contemporaneamente percepirlo in se stessi. Al contrario, vedere la verità, l'identità di Cristo o lo Spirito Santo in un fratello significa riconoscere quella stessa verità dentro di sé. Questo atto di riconoscimento, che è un atto di dare accettazione, è l'atto di ricevere, perché rimuove i blocchi alla consapevolezza della propria realtà condivisa. Più si estende questo riconoscimento agli altri, più ci si apre a sperimentare la propria vera natura e a ricevere la guida dello Spirito Santo. Questo eleva le relazioni da semplici interazioni sociali a profonde aule spirituali, dove ogni interazione diventa un'opportunità per praticare il riconoscimento della verità, accelerando così il proprio risveglio spirituale e la ricezione delle risposte divine.

III. La Correzione dell'Errore

Questa sezione contrasta nettamente l'approccio dell'ego alla correzione con quello

dello Spirito Santo. L'ego è vigile nel segnalare gli errori degli altri, credendo che sia un atto di gentilezza e correttezza "correggerli".⁴ Tuttavia, gli errori derivano dall'ego, e la vera correzione implica il suo abbandono.⁴ Il Corso insegna che quando si cerca di correggere un fratello, gli si sta implicitamente dicendo che è sbagliato, anche se le sue parole o azioni sembrano sciocche dal punto di vista dell'ego. Il vero compito è dirgli che ha ragione a un livello più profondo, perché egli è un Figlio di Dio.⁴

Percepire errori in un fratello significa che si sta guardando attraverso il proprio ego, poiché lo Spirito Santo non percepisce affatto i suoi errori.⁴ Reagire in qualsiasi modo agli errori significa ascoltare l'ego e rinunciare alla possibilità di correzione in se stessi.⁴ Per guarire il comportamento "insensato" di un fratello, è necessario percepire la sanità che è in lui, non i suoi errori. Accettare i suoi errori significa accettare i propri; per consegnare i propri errori allo Spirito Santo, si deve fare lo stesso con quelli del fratello. A meno che questo non diventi l'unico modo di gestire tutti gli errori, non si può comprendere come tutti gli errori vengano annullati.⁴ Un punto fondamentale è che non si può correggere se stessi, né si può correggere un altro. La correzione è di Dio, che non conosce arroganza.⁴ Lo Spirito Santo perdona tutto perché Dio ha creato tutto.⁴

La correzione, nel contesto del Corso, è un rilascio della proiezione. Se si indicano gli errori dell'ego di un fratello, si sta vedendo attraverso il proprio ego, perché lo Spirito Santo non percepisce i suoi errori.⁹ Il Corso insegna che si proietta la propria colpa o paura inconscia sugli altri, un meccanismo intrinseco al sistema di percezione dell'ego.¹ L'ego rende gli errori "reali".⁶ Quando si percepisce un "errore" in un fratello, non si sta vedendo

lui come è veramente, un Figlio di Dio senza peccato, ma si sta proiettando la propria credenza nel peccato e nell'errore su di lui. Questo atto di percezione *rende* l'errore reale per chi percepisce, rafforzando l'illusione dell'ego. Reagendo agli errori, si convalida il sistema di pensiero dell'ego nella propria mente, impedendo così allo Spirito Santo di "ignorare" (superare) tali errori. La vera correzione, quindi, non è cambiare il comportamento del fratello, ma cambiare la propria percezione di lui, il che corregge simultaneamente la propria mente rilasciando la proiezione. Questo ridefinisce radicalmente la "correzione" da un atto esterno di giudizio o intervento a un atto interno di cambiamento di percezione, implicando che la vera guarigione è sempre auto-guarigione attraverso la lente dell'interconnessione universale.

Qualsiasi tentativo di correggere un fratello è considerato l'arroganza dell'ego. Se solo Dio, o lo Spirito Santo come Sua Voce, conosce la vera realtà e vede solo la verità, allora qualsiasi tentativo da parte di una mente identificata con l'ego di "correggere" un altro implica che la mente egoica creda di possedere una comprensione superiore della verità o un diritto di giudicare la realtà di un altro. Questa credenza deriva dall'illusione

dell'ego di essere un'autorità separata e indipendente, il che è intrinsecamente arrogante di fronte alla conoscenza perfetta di Dio e alla Sua creazione. Inoltre, tentando di correggere, si rende l'errore reale, perpetuando così l'illusione invece di annullarla. Questo enfatizza l'umiltà come prerequisito per il vero progresso spirituale, spostando l'attenzione dalla "riparazione" esterna all'allineamento interno con la saggezza divina, riconoscendo che il ruolo dell'individuo è estendere l'amore e vedere la verità, non giudicare o imporre le proprie percezioni limitate.

IV. Il Piano di Perdono dello Spirito Santo

L'Espiazione è universale, destinata a tutti, perché il suo scopo è annullare la credenza nella separazione.⁴ Perdonare, nel contesto del Corso, significa "superare" l'errore, non permettendo alla propria percezione di soffermarsi su di esso, poiché la percezione determina la credenza.⁴ Accettare come vero solo ciò che il fratello è veramente è il modo per conoscere se stessi.⁶ Il piano dell'Espiazione è al di là della comprensione umana, poiché gli esseri umani non sanno come superare gli errori.⁴ Lo Spirito Santo ricorda l'uso naturale delle proprie capacità, reinterpretando la capacità di attaccare in capacità di condividere.⁴

Il Corso distingue il piano di perdono dell'ego da quello dello Spirito Santo. Il piano dell'ego consiste nel vedere chiaramente l'errore e poi tentare di superarlo, un compito impossibile, poiché il fatto di vederlo chiaramente lo rende reale.⁴ Il perdono attraverso lo Spirito Santo, invece, consiste semplicemente nel guardare

oltre l'errore fin dall'inizio, mantenendolo così irreali per sé.⁴ Non si deve permettere a nessuna credenza nella sua realtà di entrare nella mente.⁶

Questo "perdono" dello Spirito Santo non è una negazione di un evento percepito, ma un riconoscimento che il *significato* attribuito all'evento, ovvero che fosse un peccato o un attacco che potesse danneggiare il Figlio di Dio, è falso. Questo perché il Figlio di Dio è invulnerabile e senza peccato. È un atto di scelta di vedere la verità sottostante, l'innocenza intrinseca del fratello, *invece* dell'illusione dell'errore. Questa scelta di guardare oltre la forma al contenuto (amore, non attacco) impedisce all'errore di acquisire realtà nella propria mente. Questo ridefinisce il perdono da un atto morale di condono del male a un atto percettivo di riconoscimento della verità, implicando che il vero perdono non riguarda il condonare comportamenti dannosi, ma il rilasciare la credenza nella loro realtà ultima e nel loro potere di influenzare il vero Sé. È un percorso verso la pace interiore, non una giustificazione esterna.

I miracoli sono semplicemente il segno della propria volontà di seguire il piano di salvezza dello Spirito Santo, riconoscendo di non comprenderlo pienamente.⁴ La sezione conclude con una profonda affermazione: la Seconda Venuta non è il ritorno della realtà, ma la

consapevolezza della realtà.⁴ La realtà è perfettamente soddisfacente e solo questa consapevolezza della verità guarisce.⁴

L'affermazione che la Seconda Venuta sia la consapevolezza della realtà, non il suo ritorno, ha implicazioni profonde. Essa implica che la realtà, il Regno di Dio, il proprio vero Sé, l'amore perfetto, è *sempre presente*. Non è mai andata via. La "caduta" o "separazione" è stata un errore mentale, un sogno, non un allontanamento fisico da Dio. La "Seconda Venuta" non è un evento esterno futuro in cui Dio o Gesù tornano fisicamente in un mondo caduto. Invece, è il *cambiamento interno di percezione* in cui l'individuo si risveglia dal sogno della separazione e diventa *consapevole* della realtà che è sempre stata lì, immutata. Questa consapevolezza dissolve le illusioni di paura, colpa e peccato, portando a una perfetta soddisfazione perché la realtà stessa è perfettamente soddisfacente. Questo offre una prospettiva profondamente potenziante, suggerendo che la salvezza non è qualcosa da guadagnare o da attendere, ma uno stato mentale da realizzare. Colloca il potere del risveglio direttamente nella mente dell'individuo, dipendente dalla sua volontà di accettare la guida dello Spirito Santo e di cambiare la sua percezione.

V. Il Guaritore Non Guarito

Questa sezione esamina la figura del "guaritore non guarito," che tenta di dare ciò che non ha ricevuto. Esempi includono teologi che condannano se stessi e gli altri, o psicoterapeuti che trattano l'attacco come reale.⁴ Questi guaritori cercano la verità nelle fantasie e non sanno dove trovare la vera risposta alla guarigione.⁴ Sebbene portare gli incubi alla consapevolezza possa essere utile per mostrarne l'irrealtà, i guaritori non guariti non possono farlo perché credono nella realtà di tali incubi.⁴

Il Corso afferma che l'unico contributo significativo che un guaritore può dare è essere un esempio vivente di qualcuno la cui direzione è cambiata e che non crede più negli incubi.⁴ Lo Spirito Santo è presentato come l'unico vero Terapista, Colui che rende chiara la guarigione e guida gli individui.⁴ Il Corso stesso offre una situazione di apprendimento diretta con lo Spirito Santo come Guida, promettendo che i suoi risultati saranno più convincenti delle sue parole.⁴

L'integrità del guaritore è un prerequisito fondamentale per la vera guarigione. Se un guaritore crede ancora nella realtà delle illusioni dell'ego, come il peccato, la malattia o l'attacco, sta operando dallo stesso sistema di pensiero che ha creato la "malattia" in primo luogo. Pertanto, i suoi tentativi di "guarigione" rafforzeranno solo l'illusione, anche se possono fornire un sollievo temporaneo. La vera guarigione, come insegnata da "Un Corso in Miracoli", è un cambiamento di percezione dall'illusione alla realtà. Un guaritore può guidare un altro a questo cambiamento solo se ha egli stesso iniziato a fare questo cambiamento ed è disposto a dimostrarne gli effetti, come la pace interiore, l'assenza di giudizio e una gioia costante. La loro "direzione cambiata" significa un passaggio dall'identificazione con l'ego alla guida dello Spirito Santo. Questo sfida le nozioni tradizionali di terapia e guida spirituale, suggerendo che la comprensione intellettuale o le competenze tecniche sono secondarie allo stato mentale del guaritore stesso. Implica che la forma più potente di insegnamento è attraverso l'esempio vivente, dimostrando l'efficacia pratica dei principi del Corso.

VI. L'Accettazione del Tuo Fratello

La consapevolezza dello Spirito Santo nell'individuo cresce attraverso i Suoi effetti negli altri.⁴ Se si ispira gioia negli altri, anche senza sperimentarla direttamente in sé, ciò indica una capacità interiore di produrla.⁴ L'incoerenza nel suscitare gioia negli altri porta a una mancata riconoscenza della coerenza dello Spirito Santo.⁴ Ciò che si offre a un fratello si offre allo Spirito Santo, poiché la propria ricezione è limitata dalla propria offerta.⁴ Accettare i fratelli significa accettare se stessi, poiché essi insegnano ciò che si è attraverso i risultati di ciò che è stato insegnato loro.⁴ Dio ha un solo Figlio, conoscendoli tutti come uno, e ogni essere creato da Dio è parte di sé e condivide la Sua gloria.⁴ La propria grandezza è conosciuta accettando l'illimitatezza di Dio come propria e giudicando e accettando la grandezza del fratello.⁴ Lo Spirito Santo insegna come risvegliare gli altri, e la loro gratitudine insegna il valore del risveglio.⁴ I miracoli sono riparatori e sono testimoni della propria realtà, essendo un modo di dare e ricevere accettazione.⁴ L'eternità è "sempre," e nella propria mente aperta ci sono creazioni in perfetta comunicazione. Accettare un fratello in questo mondo significa trovare le proprie creazioni, poiché sono state create insieme.⁴

Il fratello è uno specchio e un maestro. Gli altri non sono entità separate, ma estensioni di sé. Il modo in cui si percepisce e si tratta un fratello riflette direttamente la propria auto-percezione e l'accettazione della propria realtà. La gioia ispirata negli altri rivela la propria capacità di gioia, anche se dissociata. Questo trasforma le relazioni in potenti opportunità di apprendimento per la conoscenza di sé e la crescita spirituale.

Dare e ricevere sono un'unica cosa. Offrire a un fratello è offrire allo Spirito Santo, e la ricezione è limitata dal dare. Questo non è uno scambio transazionale, ma un riconoscimento dell'unità intrinseca della Figliolanza. Estendendo amore e accettazione, si apre simultaneamente la porta a riceverli, dissolvendo l'illusione della separazione.

VII. Le Due Valutazioni

La Volontà di Dio è salvezza, e Lui l'ha resa possibile e facile da ottenere.⁴ La salvezza si trova ovunque attraverso i fratelli, e ritardare la gioia è inutile.⁴ In questa volontà congiunta per una felicità perfetta, tutti sono uniti.⁴ La pace risiede in questa volontà congiunta, e si dimora nella pace decidendo di farlo e accettando l'Espiazione.⁴ L'ego teme l'ovvietà della realtà.⁴ Lo Spirito Santo guarda con amore su tutti, inclusi se stessi, valutando veramente in base alla conoscenza di ciò che si è.⁴ L'ego, anch'esso nella mente, ha la valutazione opposta, essendo non amorevole, inconsapevole e diffidente.⁴ Quando si reagisce amorevolmente, l'ego attacca i motivi, passando dalla sospettosità alla malvagità.⁴ Attaccare a propria volta significa concordare con la valutazione dell'ego.⁴ Per sfuggire al senso di inadeguatezza dell'ego, bisogna andare oltre il suo sistema e vedere il contrasto con la sanità.⁴ Mettere in discussione la propria piccolezza significa negare ogni conoscenza e mantenere intatto il sistema di pensiero dell'ego.⁴ Lo Spirito Santo giudica il sistema dell'ego come non vero perché la sua fondazione non è vera.⁴ Quando si mette in discussione il proprio valore, si dovrebbe ricordare: "Dio Stesso è incompleto senza di me".⁴

La mente è un punto di scelta costante tra due sistemi di valutazione: quello dello Spirito Santo, che opera nella verità, nell'amore e nell'unità, e quello dell'ego, che è radicato nella paura, nel giudizio e nella separazione. Questa scelta determina l'esperienza della realtà. La paura dell'ego di fronte all'ovvietà della realtà evidenzia il suo disperato tentativo di mantenere la sua esistenza illusoria.

La dichiarazione "Dio Stesso è incompleto senza di me" non è un'affermazione di arroganza, ma una dichiarazione della propria grandezza intrinseca e insostituibile come parte di Dio. L'insistenza dell'ego sulla "piccolezza" è la vera arroganza, una negazione della propria natura divina. Accettare la propria grandezza significa accettare la Volontà di Dio per la salvezza.

VIII. Grandezza contro Grandiosità

La grandezza è di Dio ed è nell'individuo. La consapevolezza di essa abbandona automaticamente l'ego, rivelando la sua insignificanza.⁴ L'ego offre l'auto-inflazione, o grandiosità, come alternativa alla grandezza di Dio.⁴ La grandiosità è una copertura per la disperazione, un tentativo irrealistico di contrastare la piccolezza percepita, ed è basata sulla competitività e sull'attacco.⁴ L'ego non distingue tra gli impulsi miracolosi e le proprie credenze ego-alieni, percependo entrambi come minacce.⁴ Accettare la grandiosità porta a un attacco immediato, mentre non accettarla fa aspettare l'ego.⁴ La grandezza di Dio stabilisce la libertà e scaccia l'ego dalla mente, poiché è senza illusioni e convincentemente persuasiva.⁴ L'ego cercherà di attaccare questa convinzione, sostenendo che la grandezza non è reale a causa della piccolezza percepita.⁴ Dalla grandezza, si può solo benedire, tenendola a mente e rimanendo nella Mente di Dio.⁴ Grandezza e piccolezza non possono coesistere; piccolezza e grandiosità possono e devono alternarsi.⁴ La verità non vacilla.⁴ La grandezza non ingannerà mai, ma le illusioni lo faranno sempre.⁴ È facile distinguere la grandezza dalla grandiosità perché l'amore viene restituito e l'orgoglio no.⁴ L'orgoglio non produce miracoli e priva l'individuo di veri testimoni della realtà.⁴ Dio vuole che si contempli ciò che Egli ha creato perché è la Sua gioia.⁴ La grandezza non può essere arrogante quando Dio ne è testimone, e ciò che è reale ha testimoni.⁴ La grandiosità è illusoria, un tentativo di sostituire la grandezza, ma ciò che Dio ha creato non può essere sostituito.⁴ L'individuo è insostituibile nella Mente di Dio, e il suo posto eterno attende il ritorno.⁴ Accettare se stessi come Dio ha creato non è arroganza; accettare la piccolezza è arroganza.⁴ Il proprio valore è nella Mente di Dio e non ha bisogno di difesa.⁴ Lo Spirito Santo dirà ciò che si è, e si dovrebbe ascoltare senza paura, perché Dio non inganna.⁴

La vera autostima è un'esperienza di grandezza. La vera grandezza è uno stato dell'essere intrinseco, dato da Dio, che è spontaneo e unificante. La grandiosità, al contrario, è una costruzione egoica, un disperato tentativo di gonfiare un sé percepito come piccolo, radicato nella paura e nella separazione. La distinzione fondamentale risiede nella loro fonte, Dio contro l'ego, e nei loro effetti, pace e benedizione contro attacco e disperazione. Questo chiarisce che l'umiltà non è auto-svalutazione, ma l'accettazione della propria vera, magnifica identità.

L'incompatibilità tra verità e illusione è un tema ricorrente. Grandezza e piccolezza non possono coesistere, mentre piccolezza e grandiosità devono alternarsi. Questo evidenzia il sistema di pensiero binario del Corso: si sceglie o la verità o l'illusione. La stabilità della verità contrasta con la vacillazione delle illusioni. La presenza di veri "testimoni", come l'amore restituito e i miracoli, convalida la grandezza, mentre l'assenza di tali testimoni espone la grandiosità come una mera illusione.

Conclusioni

Il Capitolo 9 di "Un Corso in Miracoli," "L'Accettazione dell'Espiazione," offre una profonda esplorazione del percorso verso la pace interiore e il risveglio spirituale. Il capitolo chiarisce che la paura percepita di Dio è in realtà una paura della propria vera realtà, unificata con il divino. Questa paura è un sintomo di una mente divisa, governata dall'ego, che resiste al riconoscimento della propria intrinseca grandezza e innocenza.

Il ruolo dello Spirito Santo emerge come quello di una guida essenziale che, senza chiedere alcun sacrificio, aiuta l'individuo a ricordare la propria vera volontà, che è identica alla Volontà di Dio. Le preghiere, in questa prospettiva, sono sempre esaudite, ma la capacità di percepirne la risposta dipende dalla volontà di superare la paura e di riconoscere la verità in sé e negli altri. Il perdono, centrale nel piano dello Spirito Santo, non è un atto di condono del male, ma un atto percettivo che consiste nel guardare oltre l'errore fin dall'inizio, impedendogli di acquisire realtà nella mente.

L'accettazione del fratello è presentata come un meccanismo cruciale per l'auto-riconoscimento, poiché ogni interazione offre l'opportunità di vedere la verità negli altri e, di conseguenza, in sé stessi. Il capitolo sottolinea l'importanza di distinguere la vera grandezza, un dono divino che dissolve l'ego, dalla grandiosità, un'illusione egoica che copre la disperazione.

In sintesi, il Capitolo 9 invita a un profondo cambiamento di percezione, spostando l'attenzione dalla realtà illusoria dell'ego alla verità eterna del proprio essere. La "Seconda Venuta" non è un evento esterno futuro, ma un risveglio della consapevolezza alla realtà che è sempre presente. Questo rende la salvezza non un obiettivo da raggiungere, ma uno stato mentale da realizzare, accessibile attraverso la volontà di accettare la guida dello Spirito Santo e di praticare il perdono e l'accettazione in ogni aspetto della vita.